

COMUNICARE LA SCIENZA

Gaetano Manfredi, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Napoli Federico II, professore ordinario di Tecnica delle costruzioni

Giuseppe Novelli, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, professore ordinario di Genetica medica

Vincenzo Zara, Magnifico Rettore, Università del Salento, professore ordinario di Biochimica

Pietro Greco, giornalista scientifico, direttore della rivista «Scienza & Società», consigliere scientifico della Città della Scienza di Napoli

Moderatore: **Angelo Montanari**, Presidente del Nucleo di Valutazione, Università degli Studi di Udine, professore ordinario di Informatica

PREMESSA

L'argomento 'comunicare la scienza' si presta a una molteplicità di riflessioni. La prima, di carattere generale, riguarda l'assenza di un sapere legato alle grandi conquiste scientifiche del secolo scorso nella cultura condivisa della nostra società. La seconda riflessione riguarda la necessità di offrire al grande pub-

blico almeno un aspetto 'stravagante' della scienza per riuscire a conquistarne l'attenzione. Sembra che la scienza possa essere interessante soltanto se è un po' 'strana', ma non nel senso di sorprendente, che sarebbe appropriato. In ambito universitario, la divulgazione della scienza rientra nella terza missione che non può essere ridotta al solo trasferimento tecnologico. Ma l'università ha la capacità e gli strumenti per fare veramente divulgazione o comunicazione scientifica? E che valore ha la divulgazione scientifica nel sistema di valutazione delle università?

SINTESI DELLA DISCUSSIONE

Il rapporto tra scienza e comunicazione è un tema pregnante perché scienza e comunicazione sono coessenziali, non c'è scienza senza comunicazione. La scienza moderna è nata abbattendo il paradigma della segretezza, con la missione di comunicare tutto a tutti. Ma è possibile? È necessario? E le università possono e devono comunicare la scienza fuori dalle loro mura? La scienza è

lontana dal senso comune e il progresso della scienza è un progressivo allontanamento dal senso comune. Poiché i cittadini comuni si alimentano di senso comune sembrerebbe inevitabile la divergenza tra scienza e cittadinanza non esperta. Tuttavia, essendo la specie umana *homo sapiens* caratterizzata dall'uso della ragione, che non è altro che il tentativo di staccarsi dalla percezione, dal senso comune, tale divergenza non è così decisiva. È infatti possibile spiegare i concetti scientifici fondamentali con un linguaggio comune. Ma non è possibile farlo mantenendo il massimo rigore scientifico nella comunicazione. Viviamo in un paese dove la cultura scientifica è poco diffusa a livello generale ed è spesso contrapposta alla cultura umanistica, un paese dove l'insegnamento delle materie scientifiche nelle scuole di ogni ordine e grado è ancora poco efficace. La cultura di base va curata a partire dai ragazzi più giovani. In questo ambito, il ruolo delle università nella formazione degli insegnanti è decisivo. Corretto insegnamento significa capacità divulgativa,

capacità di insegnare, significa laboratori pedagogico-didattici, significa metodologie didattiche, significa didattica delle discipline. Solo una corretta cultura scientifica può salvare il paese dal rischio che si ripetano vicende gravissime come quelle legate al 'caso Stamina'. In una società che genera *big data* e che comunica con i *social media* la mancanza di cultura scientifica consente la circolazione di informazioni millantate come scientifiche con grande presa sull'opinione pubblica. Il tema della divulgazione del sapere diventa, quindi, un fattore critico anche per il progresso del paese. La mancanza di un approccio scientifico impedisce la valutazione dell'impatto reale di alcune scelte e giustifica decisioni basate sulla percezione. Si pensi all'opposizione alle grandi opere, al tema dell'energia e al trattamento dei rifiuti. Per questo la divulgazione scientifica non è più un'opzione, ma un dovere del ricercatore e quindi delle università e degli enti pubblici di ricerca: bisogna fare in modo che la scoperta diventi patrimonio non solo della comunità scientifica, ma dell'intera so-

cietà. È un grande sforzo che potrebbe garantire un significativo avanzamento delle potenzialità del nostro paese. È un grande sforzo anche perché l'opinione pubblica non si dimostra sensibile, preferisce il gossip alla scienza e dimostra attenzione alla scienza solo quando la si può collegare al gossip. E conseguentemente i mezzi di comunicazione si occupano di scienza solo se è utile per arricchire notizie che interessano la massa dell'opinione pubblica. Lo sforzo va comunque fatto, a partire dal linguaggio, inteso non solo come mezzo per trasmettere, ma anche come strumento per suscitare interesse, perché la comunicazione deve essere bidirezionale. I master di comunicazione scientifica sono uno strumento prezioso, ma è compito del ricercatore trovare, anche nei nuovi media come i *social network*, lo strumento migliore per raccontare in modo corretto quello che fa. La promozione e il sostegno della formazione alla comunicazione dei ricercatori, come avviene negli Stati Uniti, sarebbe un notevole passo avanti che potrebbe essere valorizzato con la creazione di un centro di

studio focalizzato sui rapporti tra scienza e società per una efficace comunicazione della scienza, magari promosso dal sistema universitario. Sarebbe un modo efficace per adempiere alla terza missione.

E, da ultimo, non va dimenticato il tema della credibilità del sistema scientifico che non può prescindere dalla valutazione dell'etica del comportamento dei ricercatori anche nei rapporti con gli *stakeholder*. La terzietà della ricerca è garanzia di credibilità.